

Viverone, le famiglie difendono i due «piloti»

# «Ma quale gara? È stata una fatalità»

Continua a gonfiarsi il vento della polemica sui controlli e sulla sicurezza al lago di Viverone tra il Comune e la giunta regionale piemontese. Intanto le famiglie di Arcangelo Mammoliti e Antonino Giorgio, i due conducenti delle piccole imbarcazioni, fanno muro e respingono le testimonianze che indicano nell'«inseguimento» ad alta velocità sullo specchio d'acqua la principale causa della tragedia che ha fatto quattro vittime e sei feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. «Le pare possibile che dei genitori mettano a repentaglio la vita dei propri figli?», Rosa Giorgio, una delle sorelle di Antonino, fissa con amarezza l'estraneo. Aspetta una risposta che non c'è, che nessuno le può dare, forse neppure i diretti interessati, ognuno alle prese col suo pezzetto di verità da confrontare con quella dell'altro.

Il cronista che entra nel piccolo giardino della villetta del fratello Antonino, in via Ferrucci 17 a Collegno, alle porte di Torino, una casa che vive una sorta di continuo pellegrinaggio, deve fare i conti con lembi di umano rancore. D'istinto si riconosce nella fila di sedie per gli ospiti, a ridosso del muro maestro, una imperforabile cortina. Qualcosa di fisicamente visibile che divide l'estraneità dall'intimità, ossia dall'appartenza al gruppo. Ed è lo stesso «gruppo» a invitare il cronista con ferma educazione «a lasciar perdere», mentre Antonino Giorgio (è il padre dell'altro Antonino), un uomo anziano, ma ritto come un fuso, smonta uno dopo l'altro i titoli dei quotidiani. Falsità, menzogne, fantasie, aggiunge in dialetto calabrese la moglie vestita a tutto.

In un angolo c'è l'altra sorella Adriana. Ha trascorso una notte in ospedale, sotto shock, sotto l'incubo di una notizia che le è stata data nel cuore della notte: una telefonata che ha rotto il silenzio nell'appartamento in viale dei Partigiani 50, un condominio di edilizia popolare. Adriana è la mamma di Samantha e di Giuseppe, i due bambini forse morti per annegamento. Una donna piccola, minuta, fragile da sembrare una pallida piuma in quel suo vagare da una sedia all'altra, quasi a voler inchiodare almeno per un momento la sua disperazione.

La morte ha inferito come una mannaia su due famiglie tra loro imparentate, i Giorgio e i Mammoliti, unite da un collante d'affetto minimamente scalfito dalla separazione (non legale) tra Arcangelo e Adriana. Un matrimonio fallito che però non si è mai alterato (sostengono anche i vicini di casa) nel rapporto con i figli, né si è mai frapposto all'amicizia che da anni lega i quasi automatici al risentimento delle due famiglie che ora si sentono

meriggio l'autopsia (alle 18 se n'era conclusa una) delle quattro vittime della tragedia.

Un appuntamento che ha avuto gli immancabili momenti carichi di tensione tra parenti e giornalisti: episodi sgradevoli col contrappunto di insulti gratuiti inevitabili nella sovrapposizione di bisogni opposti.

Un altro terribile giorno. Arcangelo Mammoliti, un volto che fa da specchio a interminabili notti in bianco, lo ha cominciato in salita, con la lettura di un quotidiano, raccontando i suoi parenti in preda a una rabbia repressa, in cui viene descritto «con lo sguardo a terra»: allusione di colpevolezza, un pugno allo stomaco che lo ha piegato in due, dicono. Un paio di conoscenti lo hanno atteso con discrezione sul marciapiede. Li abbraccia con voce sommessa.

La fatalità o l'imprudenza (a seconda delle interpretazioni) ha preteso da Antonino Giorgio la vita della moglie Crocifissa Giardina, mentre la figlia Katiuscia di 14 anni è in un letto dell'ospedale di VerCELLI, immobile per un profondo taglio alla gamba sinistra.

Il figlio minore di sette anni è ancora all'oscuro di tutto. Non sa della morte della mamma. È stato affidato a una famiglia di parenti, per sottrarlo all'acuta cappa d'angoscia che circonda la sua casa. Dall'inizio dell'incubo, Antonino Giorgio non parla e affida allo sguardo il suo bisogno di silenzio. Per lui parla un amico, e ancora con vena polemica all'indirizzo della stampa, ormai eletta a capro espiatorio: «Chiariremo tutto in sede legale. Vinceremo il magistrato che le accuse sono un cumulo di menzogne. Non c'è stata gara, né sconvolgimento in una zona proibita. Di vero c'è soltanto la fatalità, un equivoco assassino che ha messo due grosse barche a motore l'una contro l'altra. Peccato che le rettiliche saranno confinate in un colonnino basso, come sempre accade in queste circostanze».

Ma che cosa è accaduto realmente a centocinquanta metri al largo di Viverone in quei drammatici istanti di domenica pomeriggio? Che cosa ha provocato lo scontro del potente motoscafo ai danni di un gommone lungo 5 metri e 60? Qual è stata la sua esatta dinamica?

Grossi punti oscuri che la stessa intervista rilasciata ieri da Mammoliti alla *Stampa* non ha certamente contribuito a diradare. Dunque, interrogativi che si moltiplicano. Uno su tutti: perché così tanti testimoni concordano sull'alta velocità delle imbarcazioni pilotate dai due cognati? Semplice la spiegazione che offre l'amico di prima: «La gente non si fa mai gli affari propri». Ma i bambini privi di salvagente? La risposta forse sta già tutta nel rimorso di due padri di famiglia.



Donatella Di Rosa tra il marito Aldo Michittu e il figlio Daniele

# Chiama lady golpe al 144 Monticone ai giudici: «Arrestatela»

■ FIRENZE. Un paio di squilli, musicchetta soft vagamente orientale. Poi arriva la vocina di Donatella Di Rosa, invitante come sempre: «Benvenuto in questo nuovo, sconvolgente servizio. Sono Donatella Di Rosa, forse più conosciuta come Lady golpe. La mia vita da anni è stata tormentata da ingiuste accuse, interrogatori, umiliazioni e anche dal carcere. Mi sono trovata coinvolta in traffici di armi, tentativi di colpo di stato, faccende legate al terrorismo nero. È il momento di rendere pubblica la verità, la mia verità. Quella verità che fa paura a tanta gente. Se resterai in linea avrai le mie rivelazioni...»

La nuova trovata della bella Donatella è entrata in funzione ieri componendo il 144-116119 si può conoscere la versione di Lady golpe sulle vicende - scandalose e non - che l'hanno vista protagonista da un anno a questa parte. A chi ha tempo, voglia e denaro da spendere, Donatella racconta - vi va voce - il contenuto del suo ultimo libro, «La scatola nera». Parla del generale Alberto Monticone, che secondo la donna e suo marito Aldo Michittu, era coinvolto in trame golpiste e traffici di armi. «Monticone mi spiegò - dice la signora udinese - che stava progettando un piano destinato a cambiare le cose in Italia. A casa sua vi di una cassapanca piena di kalashnikov smontati. Ad un incontro partecipò anche il generale Cani-

Volete sapere la verità, tutta la verità, di Donatella Di Rosa? Telefonate al 144 e dalla sua vocina ne sentirete di cotte e di crude. Ma il generale Monticone ha chiesto l'arresto per calunnia di Lady golpe.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

mi voleva, era un uomo determinato e interessante». Ma Donatella dagli occhi blu non si è lasciata irretire. E Aldo Michittu? «Mio marito non si è accorto di niente». Un bell'affare non c'è che dire. Un ottimo escamotage per far parlare ancora di sé. Un buon colpo anche per la Swing srl di Roma: ieri pomeriggio il numero della società non rispondeva nessuno. Ma una impresa omonima sospira: «No, non siamo noi quelli del 144 della Di Rosa. Sono gli altri. Lo dico sospirando perché da quando è uscito sui giornali il nome di questa società, siamo tempestati di telefonate».

E il generale Monticone che ne pensa dell'ultima pensata della donna che, a suo tempo, gli ha fatto perdere il ben dell'intelletto? Lui non l'ha presa per niente bene. Attraverso il suo avvocato fiorentino, Eraldo Stefani, ha fatto sapere che

chiederà il sequestro della registrazione fatta per il 144 e che presenterà istanza alle procure di Firenze e di Udine per sollecitare la richiesta di custodia cautelare per Donatella Di Rosa, ritenuta responsabile di calunnia. L'avvocato Stefani ha anche rivelato che una richiesta di ordine di custodia cautelare - per calunnia relativa proprio al fantomatico deposito di armi fulano - è stata respinta, il 24 luglio scorso, dal gip udinese Turel. Comunque ora, anche alla luce della linea sul 144, ci riprova. «Questa donna - attacca l'avvocato Stefani - continua ad affermare cose prive di fondamento, offensive e calunniose nei confronti del generale Monticone». Il generale ora è a Roma, a disposizione del comando dell'esercito.

Nei prossimi giorni dovrebbe sbloccarsi anche la telenovela sull'identità del corpo riemerso il 24 luglio scorso a Palma di Maiorca. Donatella Di Rosa sostiene che quella salma non appartiene al terrorista Gianni Nardi - secondo lei vivo e vegeto - molti giudici italiani invece sono convinti che Nardi sia morto in un incidente stradale nel '76. Il gip fiorentino Giuseppe Sorisina, nei prossimi giorni dovrebbe riunire i periti incancati di compiere gli accertamenti sulla salma per valutarne i risultati. I periti non hanno comunque potuto eseguire il test del Dna e si pronunceranno solo sulla base delle impronte digitali.

## Gemellini di Nusco

Sono tornati ieri a casa da Londra

■ NAPOLI. Sono tornati ieri a casa a Nusco, in provincia di Avellino, Mario e Beniamino Di Conza i gemellini nati sinistri con una grave malformazione e operati per la separazione chirurgica il primo settembre scorso a Londra dall'equipe del professor Edward Kiely al Sick Children Hospital. Ad accompagnare i bambini a casa, sono stati i genitori Angelo e Rosa Di Conza in questi mesi ininterrottamente a Londra al capezzale dei bambini, e gli altri tre figli della coppia. L'aereo con la famiglia Di Conza è atterrato a Capodichino poco prima delle 14. Ad accogliere la famiglia c'era il professor Mario Bemì Canani, primario pediatra del Santobono, dove Mario e Beniamino furono ricoverati prima dell'operazione, che li ha accompagnati a Nusco insieme ad un'equipe del nosocomio napoletano. «Mario e Beniamino stanno bene», ha detto il padre.

Singolare iniziativa a Roma a favore dei possessori di cani

## Gjoy, la prima bassotta con abbonamento bus

MARISTELLA IERVASI

■ ROMA. Abbonamento bus per cani. Da domani nella capitale si può. È c'è già una prima quattro zampe-cliente, fiera di essere la portabandiera della conquista. Si chiama Gjoy, ha 15 mesi, ed è una bassotta di colore fulvo. È di taglia media, quindi non dà fastidio ai viaggiatori e visto che paga il titolo di viaggio può «accomodarsi» sui bus e rivendicare (abbaiando) il diritto al sedile come gli uomini. Lo stesso trattamento dei cittadini, per intenderci.

Non è la trama di una favola per bambini e neppure la storia di un cartone animato. È l'ultima trovata del Comune di Roma, dopo l'uscita sulle multe per la caccia di cane in strada. Come nasce l'idea? La padrona di Gjoy ha fatto tanto di quel baccano che alla fine l'ha

avuta vinta: ha ottenuto l'okay dall'azienda di trasporto della capitale - l'Atac - di acquistare per l'animale una tessera mensile. Salvo un canone di 41 euro, una donna di 41 anni, abita all'Esquilino, un quartiere a due passi dalla stazione Termini, e lavora presso uno studio di brevetti. Racconta: «La mia bassotta è la cagnolina più accarezzata per quanto è dolce e buona. Si accuccia e non disturba. Al mio capoufficio non crea nessun problema la sua presenza. Però mi sono subito resa conto che viaggiare insieme con l'amica a quattro zampe cominciava ad essere costoso. Una tessera mensile per me e due biglietti da 1200 lire al giorno per lei... Troppo incidono nel bilancio familiare. Così, da quando il Campidoglio ha messo in circola-

zione le nuove tessere integrate bus-metro-Is ho pensato di aver fatto tombola. Ho scoperto che c'era il modo di risparmiare diversi biglietti da mille lire». L'abbonamento Atac-Cotral-Fs si vende nelle tabaccherie e nelle rivendite di giornali autorizzate. Costa 37 mila lire. La signora Scirè ha così preso carta e penna ed ha scritto una lettera all'Atac e un'altra al Cotral, esponendo il problema: «Vorrei fare un abbonamento mensile anche al mio cane. Si può?». L'azienda di trasporto in principio le ha risposto per telefono un po' tra il sorpreso e il divertito: «Ma il cane non firma la tessera!». Poi, ha visto che in effetti non c'era nulla di male ad estendere il «privilegio» anche agli animali. Purché sull'abbonamento venga scritto il nome del cane e il numero di tatuaggio riportato all'interno della zampa di Gjoy.

L'ordinanza del sindaco di Agazzano, in provincia di Piacenza

## «È vietato tenere in casa più di un cane e un gatto»

NOSTRO SERVIZIO

■ PIACENZA. «Diffido i cittadini a tenere più di un gatto o di un cane per famiglia». La singolare decisione è del sindaco di Agazzano, comune posto nella prima collina piacentina. Ha affisso manifesti dappertutto ricordando che da cinque anni il Consiglio comunale ha approvato un regolamento locale di igiene urbana nel quale, esattamente all'articolo 210, si impone questo principio. Ma perché scoprirlo adesso, quasi cinque anni dopo la sua approvazione?

Abbalano troppo Secondo il primo cittadino perché da un po' di tempo a questa parte gli abitanti di questo bellissimo paesino si lamentano per la perduta quiete pubblica. Troppi

abbaiamenti. Troppi miagolamenti. Ad Agazzano la cagnara notturna impedisce di prendere sonno. Immediatamente ovviamente le prese di posizione e della Lav locale e di quella nazionale (Lav sta per Lega Anti-Vivisezione). La prima contestando al sindaco questa sua decisione ed invitandolo a inseguire i responsabili che disturbano davvero e non tutti cani, colpevoli o innocenti che siano. La seconda annunciando un suo ricorso al Tar dell'Emilia Romagna perché «In Italia è proibito limitare la libertà personale nella propria abitazione» e ricordando al primo cittadino dell'amena località piacentina che se il problema è la limitazione delle nascite degli animali domestici, l'obiettivo è condivisibile ma non

ponendo limiti ai diritti di ciascuno sotto il tetto di casa».

Le regole

Certo che deve essere di difficile comprensione una *querelle* del genere per chi abita nelle grandi città. Pensare cioè che il sindaco ad Agazzano (paese tra l'altro con molti cacciatori) senta l'esigenza di regolare in qualche modo lo schiamazzo da abbaiamento. Fa intuire insomma che la soglia in decibel della quiete pubblica li deve essere molto, molto bassa Beati loro. Un episodio analogo, comunque, accadde un anno fa in Sardegna. Esattamente a Monti, provincia di Sassari. Anche in quell'occasione ci fu un'ordinanza e una protesta della Lav al Tar. Vinsce quest'ultima proprio sul principio della libertà personale in casa propria.